

## L'alleanza di Dio con Abramo

Genesi 15,1-12.17-18

<sup>1</sup>Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». <sup>2</sup>Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». <sup>3</sup>Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». <sup>4</sup>Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». <sup>5</sup>Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». <sup>6</sup>Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

<sup>7</sup>E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». <sup>8</sup>Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». <sup>9</sup>Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». <sup>10</sup>Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. <sup>11</sup>Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.

<sup>12</sup>Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.

(...)

<sup>17</sup>Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. <sup>18</sup>In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram:

«Alla tua discendenza  
io do questa terra,  
dal fiume d'Egitto  
al grande fiume, il fiume Eufrate.

Questo brano si situa agli inizi della seconda parte del libro della [Genesi](#) dedicata alle vicende dei Patriarchi. Dopo la sua pronta adesione alla chiamata di YHWH, Abram (a cui non è stato ancora cambiato il nome in Abraham, Abramo) aveva commesso l'errore di cedere Sara alle brame del faraone. Nonostante ciò, come garanzia della costante benedizione di YHWH, si erano accresciuti i suoi beni al punto da determinare la separazione dal nipote Lot. Infine, dopo aver liberato Lot dalle mani dei re dell'Oriente, Abram si incontra con Melchisedek, re di Salem e sacerdote del Dio Altissimo che gli rinnova la benedizione di YHWH (Gn 12-14).

Nel capitolo successivo si apre una nuova fase nelle vicende di Abram, che inizia con il rinnovo solenne delle promesse fatte al patriarca. Questo capitolo viene utilizzato dalla liturgia in due momenti diversi:

- vv. 1-6                      S. Famiglia B (con l'aggiunta di Gn 21,1-3: nascita di Isacco)
- vv. 5-12.17-18            2a Domenica di Quaresima C

Il brano inizia con l'intervento di Dio, il quale si presenta al patriarca come suo scudo e gli promette una grande «ricompensa»: in base al contesto, con queste parole gli garantisce l'attuazione delle promesse fatte precedentemente, e in particolare quella di essere padre di una numerosa discendenza. Abram comprende e risponde sfiduciato: egli non ha figli e un suo schiavo, Eliezer di Damasco, sarà il suo erede. Al colmo della prova Abram è dunque ormai rassegnato ad adottare come erede, secondo un uso attestato a Nuzi, il suo maggiordomo, facendo di lui il depositario delle promesse divine. Ma Dio non è di questo parere e gli dice: «Non costui sarà il tuo erede ma uno nato da te sarà il tuo erede» (vv. 1-4).

Per dare ad Abramo un'ulteriore garanzia, YHWH lo conduce Abram all'aperto e gli dice: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunge: «Tale sarà la tua discendenza» (v. 5). L'erede non sarà dunque Eliezer ma un figlio di Abram e da lui nascerà una discendenza numerosa come le stelle del cielo. Dio non dà ad Abram nessuna garanzia, se non la sua parola. Di fronte all'evidenza dei fatti, Abram avrebbe potuto tirarsi indietro, abbandonando ogni speranza di avere un figlio. Invece il narratore soggiunge: «Egli credette a YHWH, che glielo accreditò come giustizia» (v. 6). Alla promessa di Dio Abram risponde con la fede. Il verbo «credere» deriva dalla radice *'aman*, che significa «diventare saldo», «fidarsi» (cfr. Is 7,9b; 28,16; 30,15; Es 15,31). Abram pone tutta la sua fiducia nella promessa divina; Dio dal canto suo considera la sua fede come «giustizia» (*zedaqah*): questo termine indica l'atteggiamento di chi, per coerenza con se stesso, si mantiene fedele all'impegno preso. Questo attributo appartiene primariamente a YHWH, il quale si impegna con se stesso a non abbandonare Israele anche quando il popolo si allontana da lui. La giustizia però viene comunicato anche all'uomo che, in forza della sua fede, resta saldo nel suo rapporto con Dio (cfr. Dt 6,25; Ez 18,5-9). Fidandosi di Dio Abram ha dimostrato di essere giusto, e come tale è stato riconosciuto da Dio stesso.

Nei versetti successivi il tema non è più la nascita del figlio, ma il possesso della terra. YHWH rinnova ad Abram la sua promessa: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei caldei per darti in possesso questa terra» (v. 7). Ma Abram gli manifesta la sua perplessità: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?» (v. 8). Per tutta risposta Dio gli dà questo ordine: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo» (v. 9). YHWH non spiega a che cosa dovessero servire questi animali, ma lo sa Abram che subito entra in azione: «Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò» (vv. 10-11). Abram ha capito che gli animali dovevano servire per un arcaico rito di alleanza (cfr. Ger 34,18), nel quale ciascuno dei due contraenti doveva passare attraverso le vittime squartate, scongiurando gli dèi di riservargli, in caso di infedeltà agli impegni presi, la sorte toccata a esse: da questo rito deriva forse l'espressione ebraica «tagliare l'alleanza» con cui si indica la conclusione di un patto tra due contraenti. Le caratteristiche degli animali utilizzati si ispira a quanto era richiesto per le vittime dei sacrifici. Non è chiaro il motivo per cui Abram non divide gli uccelli. Invece si può supporre che gli uccelli rapaci allontanati da Abram simboleggino i rischi che comporta l'alleanza nel caso in cui essa sia tradita. Essi rappresentano quindi un cattivo presagio che purtroppo si attuerà nella storia di Israele.

Finiti i preparativi Abram cade in uno stato di passività e di inerzia: «Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono» (v. 12). Il «torpore» in cui cade Abram è indicato con lo stesso termine (*tardemah*) usato per descrivere lo stato in cui si è trovato Adamo nel momento in cui Dio creava dal suo fianco la donna (cfr. Gn 2,21). L'immagine del torpore significa dunque che l'uomo è totalmente inerte di fronte all'azione di Dio, a cui egli non può neppure assistere in modo cosciente, perché si trova al di là di quanto possono sperimentare i suoi sensi. Il terrore, accompagnato da oscurità, è invece segno dello smarrimento e della paura provocati nell'uomo dalla presenza del divino, di fronte al quale egli sente tutta la sua piccolezza e la sua impurità. Anche altrove i due termini «torpore» e «terrore» caratterizzano la reazione dell'uomo di fronte alla rivelazione divina (cfr. Gb 4,12-15). Queste sensazioni erano ben note ai profeti che hanno espresso tutta la loro inadeguatezza di fronte alla rivelazione del mistero di Dio (cfr. Is 6,1-5).

A questo punto il narratore si interrompe e introduce un brano (vv. 13-16), omissso dalla liturgia, in cui si spiega che tra la promessa e la sua attuazione vi sarà un lungo periodo di schiavitù. Originariamente i racconti riguardanti Abram prevedevano forse un'immediata

attuazione delle promesse; quando essi sono stati fusi con le tradizioni dell'esodo, è stato necessario spiegare che il soggiorno in Egitto rappresentava un ritardo voluto da Dio. Perciò è stata introdotta questa aggiunta da cui appare che il dono della terra sarà la conseguenza della liberazione dall'Egitto raccontata nel libro dell'Esodo.

Dopo questa parentesi riprende il racconto riguardante l'alleanza tra Dio e Abram: «Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: "Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate"» (vv. 17-18). La fiaccola ardente, che richiama il fuoco della teofania del Sinai (cfr. Es 19,16), è il simbolo di YHWH che passa tra le vittime spezzate: in tal modo egli «conclude» (*karat*, tagliare) un'alleanza con Abram, in base alla quale si impegna ad attuare la promessa di dare la terra di Canaan non a lui ma alla sua discendenza. Il fatto che solo Dio passi fra le parti degli animali indica il carattere unilaterale e gratuito dell'alleanza. Per Abram questo è un segno che conferma in modo indiscutibile l'attuazione di quanto Dio gli aveva promesso. L'estensione del paese che Dio promette a Israele va dal fiume d'Egitto, probabilmente non il Nilo ma il torrente el-Arish, tra Gaza e il limite orientale del delta del Nilo (cfr. 1Re 8,65), fino all'Eufrate. Questo territorio viene meglio descritto, nei due versetti successivi, omessi dalla liturgia, come «il paese dove abitano i keniti, i kenizziti, i kadmoniti, gli hittiti, i perizziti, i refaim, gli amorrei, i cananei, i gergesei, gli evei e i gebusei» (vv. 19-21). Storicamente l'estensione della terra di Israele come è indicata in questo brano si è attuata solo al tempo di Salomone, almeno secondo la visione idealizzata che i narratori hanno tramandato di questo regno (cfr. 1Re 5,1-4).

Il racconto dell'alleanza tra YHWH e Abramo rispecchia la visione religiosa dei giudei, esuli in Babilonia, che erano rientrati o stavano per rientrare nella loro terra. Da esso appare che costoro, pur facendo risalire la nascita del loro popolo agli eventi del Sinai, si rifacevano più a monte al rapporto che YHWH aveva stabilito con il patriarca Abramo. Anzitutto alla base di questo rapporto viene messa la fede, spesso disattesa in passato dai re di Giuda, alla quale gli esuli dovevano ispirarsi per dare inizio al nuovo popolo rinnovato dalla sofferenza dell'esilio. Questa fede non consiste nell'accettazione di particolari norme o concezioni religiose, ma nell'adesione al piano di Dio che vuole dar vita a un grande popolo. È significativo il fatto che, nonostante la piena disponibilità di Abramo alla chiamata di Dio, la sua fede non è sempre stata all'altezza delle aspettative divine. Diverse volte egli è venuto meno, cercando soluzioni umane alla dolorosa situazione in cui si trovava a motivo della sterilità di Sara. Ma Dio non lo abbandona e sempre il patriarca trova la forza di rialzarsi e di riprendere il suo cammino. Egli diventa così il modello di Israele che, nonostante le sue frequenti defezioni, resta legato a YHWH e trae spunto dalle proprie cadute per approfondire la sua fede. Ugualmente importante in questo racconto è il tema della giustizia. In profondità il concetto biblico di giustizia comporta l'impegno non soltanto di dare a ciascuno quello che gli compete, ma soprattutto quello di riportare a livello di rapporti umani quella fedeltà che il credente ha sperimentato da parte di Dio.

Per i giudei ritornati dall'esilio era anche importante ricordare che YHWH aveva fatto con Abramo un'alleanza con la quale aveva ratificato la promessa di dare loro la terra di Canaan. Questa alleanza era importante proprio in quanto si differenziava da quella conclusa da Mosè alle falde del Sinai. Questa infatti comportava delle clausole che, più volte violate, avevano provocato il severo castigo dell'esilio. Invece l'alleanza di YHWH con Abramo era totalmente gratuita e implicava una promessa incondizionata in favore della sua discendenza. Ciò aiutava i rimpatriati a superare il timore di perdere nuovamente, a causa dei loro peccati, quella terra meravigliosa che YHWH aveva donato loro. Solo la fiducia nell'impegno costante di YHWH nei loro confronti poteva dar loro la forza di ricominciare da zero la loro esperienza di popolo eletto, impegnato ad essere fedele al suo Dio non per paura ma per amore e gratitudine.